

24 maggio 2023,
+ **Padre Sergio Natoli, O.M.I.**

Stamane alle 5:00, nel mese di Maria Immacolata, nel mese in cui si festeggia sant'Eugenio, il nostro caro Sergio, il nostro caro padre Natoli, ci ha lasciato per raggiungere la meta tanto agognata.

“Un servo buono e fedele”

“Un amico generoso; ha lottato con forza e serenità accettando la volontà del Signore; Maria lo accompagnò davanti al Padre”

“Abbiamo organizzato tre feste dei popoli”

“È sempre stato un riferimento per tutti noi e ringraziamo il Signore per averci dato il dono della sua presenza”

“Uomo di Dio, fratello universale, missionario vicino a tanti; che il Signore lo tenga stretto a sé come ha fatto per tutta la sua vita tra noi”

“Grande uomo, prete fedele, amico di tutti, a Dio, carissimo don Sergio”

“Santo sacerdote”

“Ci ha fatto capire che la sua vita era nelle mani di Dio, che quello che umanamente si era potuto fare si era fatto; portava con grande dignità la sua malattia”

“Il suo contributo umano ha rappresentato motivo di incoraggiamento e fonte di iniziative positive per le persone. Vorrei ricordare un proverbio africano: Noi siamo attraverso gli altri”

“Grande animatore del dialogo tra le culture, un'anima bella”.

Queste frasi immediate e perciò spontanee giunte subito dopo la morte, dicono tutto di lui. Padre Sergio Natoli era uno di quelli che quando *“entra nella nostra vita anche per poco, lascia un'impronta nel cuore e noi non siamo più gli stessi”*. Ne siamo tutti testimoni.

L'ho conosciuto nel 2008 quando, dopo la sua nomina a consigliere ecclesiastico dell'Ufficio diocesano Migrantes, gli ho chiesto aiuto nella preparazione dell'VIII Congresso della SIMM (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni) a Trapani dal titolo *“Guadi e ponti per una sanità transculturale”*.

In quell'occasione mi ha inviato una delle sue tantissime foto scattate in giro per il mondo (ben 17 Paesi) con delle donne e dei bambini mentre attraversano un guado. L'idea era questa: “Le società multietniche stimolano spesso la metafora del ponte, come positiva volontà di creare dei collegamenti. Spesso non ci si accorge che il ponte sottolinea, invece, anche una separazione, una differenza che non ammette soluzioni di continuità. Costruire ponti significa marcare la differenza. Al contrario il guado è la metafora di un territorio, spesso non semplice e non privo di rischio, in cui contesti e culture differenti si incontrano. Il guado è il luogo mentale in cui cercare un legame e non una separazione, lo spazio in cui non si individua un confine piuttosto l'impossibilità stessa di indicare il confine. E' un rapporto diverso con il limite, divenuto risorsa” (G. Lavanco, dai rispettivi Atti).

Attraversare il guado con padre Natoli, con Arcobaleno di popoli, con gli oblati di Palermo e con la Chiesa palermitana, proponendo un modo nuovo di interpretare l'azione pastorale con al centro la relazione, l'accoglienza e l'ascolto ed i migranti come risorsa.

“Il servizio ai migranti non è vissuto nel rapporto con i migranti vedendo essi come destinatari nel servizio pastorale, bensì come persone che camminano lungo la strada della vita. Io cerco di fare un

tratto di strada con loro per aiutarli non tanto a essere persone passive ma persone attive, protagoniste nella costruzione di una città plurale per quelli che decidono di vivere e di stare qui a Palermo".

Soggetti attivi come collaboratori, non destinatari. Parole che creano una combinazione tra la bidirezionalità del dialogo nella chiesa cattolica e il vissuto dei migranti: "Il mondo dei migranti va interpretato non unicamente come destinatari ma piuttosto come collaboratori di Cristo Gesù, come dice san Paolo, nell'ottica della missione che come battezzati tutti quanti siamo portati a vivere e a portare avanti. Il mio cammino pastorale si è mosso su questo binario. Lasciandomi illuminare continuamente dal cammino che lo Spirito Santo fa nella chiesa, che è un cammino di grande novità, perché – come dice il Concilio – lo Spirito Santo guida e governa il corso dei secoli. Quindi non siamo noi a guidare il percorso dei migranti ma noi assieme a loro dobbiamo scoprire e capire come Dio attraverso il suo spirito guida e cammina il popolo dei migranti, assieme al popolo dei nativi e tutti nell'insieme formiamo il popolo di Dio" (Da un'intervista rilasciata nell'occasione della presentazione della sua tesi di dottorato, discussa nel dicembre 2021 alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "S. Giovanni Evangelista" di Palermo, dal titolo "*L'immigrazione come Kairos – per una ricomprensione della cattolicità della chiesa particolare*").

Il percorso del dialogo interreligioso risulta un work in progress, nel *guado* tra difficoltà e necessità di impegno costante per far sì che si creino dei punti di incontro tra le varie comunità: "Le diversità culturali che si manifestano attraverso le diverse dimensioni religiose sono ancora bloccate nelle identità specifiche di ogni gruppo culturale. Le esperienze che abbiamo iniziato sono esperienze iniziali e profetiche. C'è ancora un lungo percorso da fare. Ci sono dei momenti che in questa fase sono ancora di stampo occasionale ma da qui ad arrivare a far sì che ci sia una relazione intercomunitaria, interpersonale, costante con cui si possono costruire dimensioni della vita insieme c'è ancora tanta strada da fare!".

Così il metodo del guado è ormai definitivamente delineato per i futuri testimoni.

L'ho conosciuto nel 2019 quando si è ammalato di un tumore al pancreas. Mi ha insegnato ancora, maestro di vita bella e buona. Tanta dignità e docilità sia nei confronti del Padre, come è stato detto, sia nei confronti dei tanti medici che hanno avuto la rara fortuna di una relazione con lui. La sua grande umanità ci costringeva a dare il massimo nella relazione d'aiuto.

Ci ha sempre ricordato che il medico, oltre ad essere un biologo applicato che si occupa specificamente dei fenomeni patologici umani e dei mezzi per combatterli, è anche un uomo che aiuta un altro uomo sofferente e che, per consolarlo, deve cercare di comprendere i moti dell'animo. Questa comprensione non fa parte della scienza ma dell'ermeneutica. Il medico deve interpretare le malattie "more scientifico" ma deve anche comprendere il malato "more humano". Ed è questa comprensione che dà vita ad una "humanitas medica" (G. Federspil, 2004). Ci ha sempre ricordato che il medico può guarire raramente, curare talvolta, consolare sempre.

L'ho conosciuto durante la sua agonia. Anche qui quanto amore!

Grazie caro Padre Sergio Natoli, "In cielo ti accompagnino gli angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri con il Beato Padre Puglisi - con cui hai iniziato il tuo lavoro a Palermo - e ti conducano alla Santa Gerusalemme".

Mario Affronti

*Direttore Ufficio per la Pastorale delle Migrazioni
Arcidiocesi di Palermo*